

Nota per il Gruppo sullo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia

di Giuseppe Busia

26 maggio 2004

Nella prima riunione del Gruppo si è fatto riferimento al fatto che alcuni problemi legati alla cooperazione giudiziaria in materia penale e fra le forze di polizia sono riconducibili alle difficoltà derivanti dall'applicazione della normativa sulla protezione dei dati personali, che indubbiamente pone dei limiti alla circolazione delle informazioni, anche quando queste riguardano persone sospettate, imputate o condannate relativamente alla commissione di alcuni reati (informazioni, che costituiscono la base di tale cooperazione).

Non vi è dubbio che alcune volte le disposizioni sulla protezione dei dati siano invocate (strumentalmente) dalle diverse parti coinvolte nelle procedure di cooperazione come pretesto per non fornire agli altri talune informazioni che invece dovrebbero essere oggetto di scambio. Tuttavia, si tratta appunto di strumentalizzazioni, tendenti a coprire resistenze di tipo politico o anche solo piccole rivalità di tipo amministrativo (basti pensare alla rivalità che a volte è possibile riscontrare anche nei rapporti fra i corpi di polizia appartenenti allo stesso Paese).

Credo –e so che questa è la convinzione profonda dei componenti il Gruppo – che un elemento qualificante delle proposte che scaturiranno dai suoi lavori dovrà essere proprio l'enfaticizzazione dell'esigenza di tutelare in modo prioritario i diritti della persona, ribaditi dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ciò, non solo come ovvio presupposto per qualunque discorso in questo campo, ma proprio come strumento per facilitare cooperazione in ambito comunitario. Non è un mistero, ad esempio, che Europol si trovi ad ricevere meno informazioni di quelle che potrebbe e dovrebbe avere, perché gli Stati membri preferiscono servirsi a tal fine degli accordi bilaterali fra loro e con i Paesi terzi. Accordi, questi, la cui esistenza finisce per rappresentare contemporaneamente un indebolimento per le istanze multilaterali (quali Europol, che dovrebbero costituire la sede privilegiata di cooperazione) ed un rischio maggiore per la tutela dei diritti della persona, essendo gli stessi molto meno controllati e controllabili sotto tale profilo.